

SOCIAL INNOVATION. Roberto Panzarani, docente e studioso di Innovation Management

Globalizzazione, il nuovo impero della conoscenza

L'unica risposta possibile alla fase di accelerazione che stiamo vivendo è sperimentare inedite forme organizzative, momenti collaborativi e di scambio, in cui si possono reinventare l'azienda e i fondamenti stessi del business

di **Massimiliano Cannata**

Global non è tanto il titolo di un libro (in uscita per Palinsto) quanto l'incipit di una nuova sfida per **Roberto Panzarani**, docente di Innovation Management e Presidente dello Studio Panzarani & Associates, reduce da un intenso viaggio in Brasile. Sono passati dieci anni dalla pubblicazione del *Viaggio delle idee* (Franco Angeli), saggio per molti aspetti profetico, in cui lo studioso si era preoccupato di focalizzare i paradigmi del cambiamento, tematizzando il complesso dualismo tra la forza allora emergente degli apparati dell'Ict e la debolezza di un contesto sociale, politico e imprenditoriale ancora sostanzialmente incapace, almeno alle nostre latitudini, di dare maggiore peso e spazio al capitale intellettuale, quale vero motore del neocapitalismo.

A dispetto del tempo passato e delle grandi trasformazioni che hanno caratterizzato un decennio decisivo per la storia dell'umanità, rimane cruciale il binomio tra l'Essere e gli strumenti, tra la nostra capacità di governare il cambiamento e il prepotente progresso della ricerca scientifica e tecnologica, che ha letteralmente interconnesso le vite, i percorsi individuali e



Roberto Panzarani

professionali di ciascuno di noi modificando gli asset relazionali oltre al nostro stesso modo di approcciare la quotidianità.

Professore, il flusso del divenire non si arresta, eppure vi sono delle costanti rigide e immutabili come, ad esempio, la nostra ostinazione e perdurante inadeguatezza nella comprensione dei processi di innovation a tutti i livelli. Global affronta le ragioni di questo deficit cognitivo e di consapevolezza, arrivando a quali conclusioni?

La riflessione sui percorsi di sviluppo di *innovation management* è stata e continua ad essere la stella polare della mia attività di docente e di studioso delle realtà

organizzative. In questo lavoro insisto su due fattori importanti dell'innovazione: la tecnologia e la globalizzazione. Nell'ultima trilogia (*sens of community, business collaboration, Humanity n.d.r.*) mi ero soffermato sui fattori tecnologici che stavano profondamente cambiando il volto delle imprese e le regole stesse dell'economia. Ora al centro della trattazione ho collocato la globalizzazione.

Globalizzazione che ha mostrato la corda in questi anni di crisi, non crede?

Su questo non c'è una risposta univoca. Va precisato che abbiamo attraversato varie globalizzazioni. Dall'"homo di naledi" nomade per definizione, allo scambio colombiano alla scoperta del "nuovo mondo", fino all'epoca industriale e post industriale. Quella di oggi è una globalizzazione delle reti, che grazie alla diffusione delle tecnologie e dei device è divenuta molecolare.

Quali sono le conseguenze di questo mutamento di dinamiche e profili che impattano sui mutamenti socio-economici?

Semplice: non ci troviamo più di fronte a un'innovazione di tipo incrementale, ma dirompente, che ci obbliga a un aggiorna-



mento continuo. Nelle precedenti "globalizzazioni" i tempi di diffusione dell'innovazione erano lenti, oggi in pochi mesi il vento del cambiamento invade la nostra vita quotidiana, oltre che i mercati che registrano l'invasione continua di competitor sempre più agguerriti che arrivano da mondi lontani. Rispetto a questo le nostre sinapsi neuronali sono sollecitate ad analizzare, rielaborare, comprendere la realtà. Operazione non facile, che si espone a un paradosso...

Quale?

L'antropologo indiano Appadurai lo spiega molto bene: «Viviamo in un mondo caratterizzato da un crescente divario tra la globalizzazione della conoscenza e la conoscenza della globalizzazione mentre la conoscenza del mondo è sempre più importante per chiunque, le opportunità per acquisire tale conoscenza si stanno restringendo». La cosa, però, più difficilmente accettabile è che il fenomeno denunciato da Appadurai non si sta verificando solo in Paesi in via di sviluppo, ma in aree dalla cultura millenaria, come il vecchio Continente, che è il vero enigma della globalizzazione.

È l'ennesimo profilo della crisi europea quello che sta descrivendo?

Uno dei profili, forse il più inquietante. Mentre nella fase dello scambio colombiano la conoscenza era stata al centro della "scoperta" e della conquista, in questo momento storico l'atteggiamento europeo è stato poco illuminato. Sarà difficile recuperare, come lo sarà per l'Italia. Un dato per tutti: nel 2013 hanno abbandonato le nostre Università il 45% degli studenti, è il dato più alto del Continente. Inutile dire che a queste condizioni diventa impossibile attivare una

governance della globalizzazione. Saranno infatti i paesi più pronti e capaci di investire in conoscenza e negli asset intangibili a vincere la partita del futuro.

Non c'è da stare allegri. A queste condizioni l'Europa colonizzatrice rischia di farsi dominare da altre regioni del mondo. Uno scenario inaspettato ma possibile. Cosa pensa al riguardo?

Come sostiene Alec Ross in *Il nostro futuro* (Feltrinelli), bisogna essere consapevoli che ormai una grossa fetta del business si sta spostando nella Silicon Valley, che è diventata ricca come l'antica Roma, in quanto raccoglie tributi da tutte le sue Province. Grazie a piattaforme come Uber, Airbnb il cui business appartiene a quell'area del pianeta gli equilibri si sono capovolti. Lo stesso vale per gli annunci economici che ormai trovano spazio nella vetrina di Google. Per dirla in estrema sintesi la globalizzazione si è trasformata nell'impero della conoscenza, che avrà bisogno sempre più di competenza e di visione per essere gestito e controllato.

Fin qui abbiamo descritto le ombre e le contraddizioni. C'è qualche luce che popola l'universo in cambiamento?

Fortunatamente, anche a dispetto delle nostre paure e incapacità, si registrano nei contesti più disparati processi trasversali di autorganizzazione e di adattamento continuo. Il mondo sempre più piccolo e interconnesso in quelle regioni "lontane dall'equilibrio", per usare una immagine della termodinamica sulla soglia di incertezza tra il cosmo e il caos, sperimenta senza soste inedite forme organizzative, momenti collaborativi, fasi di scambio e di confronto. In questi ambiti si sta reinventando

l'azienda e i fondamenti stessi del business

Una sezione importante della sua ricerca riguarda i casi concreti di social innovation. Di che cosa si tratta?

È la parte più autentica e vitale del saggio, quella che fa toccare con mano le connotazioni dell'ultima globalizzazione con cui ci dobbiamo misurare. Penso al Cile che ha deciso di rifondare il suo paradigma chiamando giovani ad avviare nuove imprese di servizi hi-tech, o anche all'Argentina, nazioni che con incentivi governativi investono su know how e intelligenza. Dovremmo seguire l'esempio virtuoso di questi paesi scrollandoci di dosso la "polvere" che abbiamo accumulato, continuando ad alimentare paure, pregiudizi legati a vecchie logiche.

Non sarà certo facile realizzare questo salto di cultura e di visione. Troppe occasioni abbiamo fallito, non crede?

Non abbiamo altra scelta. *Global* racconta il mondo che cambia attraverso storie significative che danno un "colore" diverso alla globalizzazione, che non è un fenomeno astratto, ricavato da un vuoto esercizio accademico. È la vita stessa, che si sviluppa oltre i recinti tradizionali nelle reti aperte, reali e virtuali, dove prenderà consistenza la cittadinanza attiva di una pluralità di soggetti desiderosi di "coltivare" l'utopia possibile di un mondo migliore, in cui sviluppo umano e progresso economico potranno finalmente convergere. ■



Global: tribù, confini, leader, reti, ecosistemi, Roberto Panzarani, Palinesto, in uscita